Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4133
MILANO

548

ASSALONE

RICONCILIATO COL PADRE

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da recitarsi nell' Oratorio dei RR. PP.
della Congregazione dell' Oratorio di

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA:

IN VENEZIA,

MDCCLIV.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO

ASsalone Figliuolo del Re Davidde era incorso nella disgrazia del Padre per aver ucciso Amnone di lui Figliuolo, e suo Fratello. Il Padre ad istanza d' una accorta Donna gli avea perdonato il castigo, ma tuttavia non lo voleva ammettere alla sua grazia, e presenza. Ma alla fine a petizion di Gioabbo suo Capitano se lo riconciliò intieramente, e lo fè degno del Paterno suo amore.

INTERLOCUTORI.

DAVIDDE RE, e Padre di ASSALONE.
GIOABBO Generale del Re, e Confidente di Assalone.

PARTE PRIMA.

Gio. SIgnor.
Ass. Gioabbo amato,
Pur ti riveggo al fin. Tra queste braccia
Vieni amico fedel.
Gio: Perdona, o Prence:
Non è tempo d' amor. Io qui non venni
Gli antichi affetti a rammentar. Vendetta
Gridan ne' campi miei
Le bionde spighe incenerite, ed io
Ne cerco la ragion per affrettarla.
Or dimmi, e donde mai
Tall' ira contro me? Da' servi tuoi
Perchè tanto si oprò? Fu lor livore,
Lor perverso voler? Fu tuo comando?
Assal. Ah tu ben sai, che quando
Oppresso è un cor da mali estremi, estremo
Anche il rimedio a proccurarsi è spinto
Dal proprio affetto. In noi
Questa legge d' amor pose natura
Noi medesmi a salvar. Fiero nemico
Di se stesso si fa chi la trascura
Nel bisogno maggior. E chi, potendo,
In quel tempo fatale altrui non giova,
Tiranno ne divien. Più volte invio
A te delle mie pene
Fidi messaggi. Altero
Tu gli ascolti, gli scacci, a me non vieni:
M' abbandoni nel duolo. Ah ben vegg' io
Che col gran Padre irato
Mirar la morte mia godi, o spietato.
Gio: Spietato — mi chiami.
Le biade m' incendi:
Ma pensa, ma intendi,

Che a torto ſdegnato
Ti moſtri con me;
Che troppo m'offendi
Parlando così.
Rammentati oh Dio,
Che un core del mio
Più fido non v'è,
Giammai non s'udì. Spietato &c.

Aſſal. Sdegnati pur contro di me: Tiranno
Dimmi, e crudel: minacciami ſe vuoi;
Tutto da' labbri tuoi
M'è ſoave ſoffrir. Al regio trono
Non ti ſpiaccia ſol tanto
Porgere i voti miei: pace, e perdono
Impetrami dal Re.

Gio. Tutto otteneſti
Quando per opra mia da duro eſiglio
Ti richiamò Davidde. Or da Gioabbo
Che ti reſta a bramar?

Aſſal. E che mi giova
La Patria riveder, mai ſempre in ira
Al gran Padre real? Per me aſſai meglio
Di ſtraniera contrada era il mirarmi
Eſule abitator. Ah ſe pietade
Non è in te ſpenta, al genitor ne vola:
Narragli i miei tormenti:
Digli, che di lui privo
Già ſon preſſo a morir. Che s'ei riſerba
In mente ancor il mio delitto, allora
Digli, che per mia ſorte
Toſto mi uccida. Del ſuo lungo ſdegno
Men grave mi ſarà l'iſteſſa morte.

Gio. Prence non più: mi fai pietà. Veloce
Mi porto al regal ſoglio.

Aſſal. Vanne. Secondi il Cielo

A pro

A pro d'un' infelice il tuo gran zelo.
Paſſa dal mare al monte
L'onda per chiuſe vene:
Chiara zampilla in fronte,
Mormora in piagge amene,
Freme tra ſaſſi, e ſpine.
Ma poi ſi ſcorge al fine,
Che torna in ſeno al mar.
Oh me felice appieno,
Se mai dal Padre amato
Del pari a me vien dato,
Ch'io'l torni a vagheggiar. Paſſa &c.

Gio. Invitto Re, di cui
L'eccelſo nome a' tuoi nemici oggetto
E' di terror, a' ſervi tuoi di ſpeme;
Al tuo real coſpetto
Ecco l' anima ancella
Di Gioabbo fedel.

Dav. Sorgi, e favella.

Gio. Mi ſon legge i tuoi cenni. Alle tue piante
Io non vengo per me. Grande abbaſtanza
Mi rende il tuo favor. Ma ſe innalzarmi
A maggior grado ancora
Oggi ti piaccia, le mie preci aſcolta,
E quanto io chieggo per pietà concedi.

Dav. Sai quanto io t'amo, e quanta
Ho gioja in compiacerti: ardiſci, e chiedi.

Gio. Del tuo Figlio infelice
Nelle ſuppliche mie parla il dolore.
Privo del tuo ſembiante
Più non può ſoſtener....

Dav. Gioabbo, intendo:
Vorria quel traditore
Nella Reggia tornar, goder i primi
Affetti miei. Per te, per la tua prole,

 Per

Per qualunque tu brami
Sicuro d' ottener tutto addimanda;
Ma di quell' empio non parlarmi.

Gio. Oh Dio,
Se tu il vedessi scolorito in volto.
Se tu l' udissi tra' sospiri, e pianti
Morte chiamar sovente,
Ti farebbe pietà.

Dav. Troppo vid' io
Amnon da lui svenato, e troppo io sento
I miei rimorsi ancor, e 'l mio tormento.
Tu mi chiedi la pace d' un figlio.
Che turbò del mio seno la calma:
Ma quest' alma
Non sente consiglio,
Ma per l' empio non odo discolpa:
La sua colpa
Nel core mi stà.
A quel sangue, che al suolo ha versato
Troppo ottenne l' indegno, l' ingrato:
Più non merta soccorso, e pietà.
Tu mi chiedi ec.

Gio. Che far mai deggio? Di tornare al Prence
Non ho più cor, non ho più lena. Tutto
All' infausta novella
Nel pensier mi figuro il suo periglio:
Barbaro genitor, misero figlio.
Oh Dio mi palpita
Il core in petto:
Aura, che l' agita,
E' un forte affetto:
Pietà non sembrami,
Timor non è.
E un fiero, ed intimo
Ignoto orrore.
Che

Che tutta l' anima
Ingombra in me. Oh Dio ec.

Assal. Gioabbo ancor non riede: a questo core
Di non lieve timore
Sono gl' indugi suoi. Qual mai funesta
Larva m' empie d' orror? E tu chi sei,
Che torvo il ciglio, e minaccioso il braccio
T' appressi a me? Ravviso
All' atroci maniere
In te un ministro del paterno sdegno,
Che arreca morte. Ah vieni.
Grato più di così giunger non puoi
A me, che la desìo.
Ma con chi parlo? Ahi che vaneggio, oh Dio?
Così temendo, e vaneggiando, io sento
Ad ogn' istante senz' altro ristoro.
Della morte il rigor, e mai non moro.
Caro Padre, amico ingrato,
Chi mi fa più sventurato
Fra di voi trovar non sò.
Trovo sol, che in tanto affanno
L' uno, e l' altro m' è tiranno:
E 'l mio core
Al suo dolore
Più resistere non può. Caro ec.

Dav. Prima cura d' un Re su i proprj affetti,
Poi ne' Vassali è il dominar... L' idea
Prender questi dal Rege, il Re dal Cielo
Devon dell' opre sue per esser saggi.
Tutti di Dio siam Figli; e 'l sommo Padre,
Perchè insieme è Signor giusto, e possente,
Punisce i Figli suoi, quando son rei.
Troppo ingiusto io sarei,
Anzi del tutto indegno
Del regio scettro, se in trattarlo, il santo

Divo esempio immitar prendessi a sdegno.
Io tutti vi sento
Al core ristretti,
O teneri affetti
Di Padre, e di Re.
Ma un Padre, ch'è in soglio,
Più al Cielo è vassallo,
E fora un gran fallo
Mancargli di fe. Io tutti &c.

Gio. Vieni, o Prence, e fra queste
Del tuo gran Genitor delizie amene
Riconforta il tuo duol.

Assal. Ma perchè mai
Tu mi traesti, o Duce,
Nel giardino real?

Gio. M'odi, e'l saprai.

Assal. So il paterno rifiuto a' preghi tuoi
Per la mia pace : ed il mio core in tanto
Teme un male maggior.

Gio. Non è da saggio
L'eccesso nel temer. In Cielo al fine
Per gl'infelici v'è pietà. Sì crudo
Quale tel fingi poi
Non è già il tuo gran Padre.

Assal. In faccia a lui
Con queste tue lusinghe
Vuoi condurmi a morir. S'egli mi scorge
In questa parte: ho quali smanie: oh quali
Minacce contro me! Sdegno, furore,
Lacci, bipenni..... Oh Dio
Pria d'un colpo sì rio
Svenami per pietà, passami il core.

Gio. Signor, omai raffrena
Questo, che sì t'affanna,
Violento dolor. Più che non credi,

Forse

Forse vicino è il tuo piacer. Ah tergi
L'umide ciglia: che in tal guisa offendi
Il Cielo, e la mia fede.
Un miglior uso il pianto tuo richiede.
Serba sì caro pianto
Al tenero diletto
Che avrai stringendo al petto.
L'amato Genitor.
Qualor nel suo perdono
Pago sarà il tuo core,
Per gioja del gran dono
Andrai piangendo allor. Serba &c.

Assal. Oh fortunati noi, se facil tanto,
Com'è l'immaginarlo,
Fosse un bene ottener. Quanti infelici
Da gran miseria oppressi,
Presto di sua fortuna
Sarebbon lieti? Chi la parca mensa
D'ellera in vece, adorneria d'alloro:
Chi d'Indico tesoro
Si farebbe Signor. In reggia Corte
Altri l'umil capanna: altri la falce
A cangiar si vedria
In un scettro real. V'è fino ancora
Chi su gli affetti altrui regnar potria,
E ciascun d'ambo noi tale saria.
Ma giusto il Cielo non consente a noi
Tutti i nostri desir, ed è ben folle
Chi tutto il suo pensier pone sua fede.
Come or dunque si crede
Tanto da te sicura
La mia felicità?

Gio. Nel primo dono,
Che ottenni a tuo favor dal mio Sovrano.

Assal. Ma il tuo merto primier oggi fu vano.

La

La forte mia fidai
Tutta nella tua fe,
Quando per te--provai
Pietoso il genitor;
Ma poi--che a' prieghi tuoi
S' accende di furor,
Il povero mio cor
Fidarsi pù non sà.
Nulla mi giova, o poco
Che tu fedel mi sia,
Se per la pena mia
Non puoi trovar pietà. La sorte &c.

Gio. Se più la fede mia non può giovarti,
Non ti sia grave almeno.
Miei consigli ascoltar.

Assal. Parla. Ma oh Dio
Quì giunge il Padre.

Gio. Vanne a lui, t' inchina,
Chiedi, priega, sospira;
Tollera i primi moti
Del suo furor: aggiungi
Le lagrime ai sospir. Se già pietoso
D' una femmina aflitta i caldi voti
Lo viddero per te: forza maggiore
Il pianto in lui farà del tuo bel ciglio:
D' un' amico fedel ecco il consiglio.

Dav. Fra quest' ombre segrete
Nel più caldo meriggio
Io vengo a respirarvi aure soavi.

Assal. Padre, e Signor....

Dav. Ah perfido, qual mai
Folle ardir qui ti mena? Il mio divieto
Di comparirmi avanti.
Già colpevol ti rende. Il tempo, il loco.
Più reo ti fa.

Gio.

Gio. Gran Re....

Dav. Gioabbo ancora
Trasgressor di mia legge? Al tuo delitto
Scema in parte l' orror la grazia mia.
Ma quell' indegno per sua pena ogn' ora
Lungi dal volto mio tragga i suoi giorni,
Da tal dolore oppresso,
Che odioso diventi anche a se stesso.

Assal. Padre, oh Dio pietà, perdono.

Dav. Fuggi omai dagli occhi miei,
Son tuo Giudice, e tuo Re.

Gio. Placa, o Sire, il tuo furore,
Per lui chiedo anch' io mercè,

Assal. Son tuo sangue....

Dav. Un' empio sei.

Gio. E' tuo figlio...:

Dav. E' un traditore,
Più per lui non v' è pietà.

Gio. Il dolor l' ucciderà.

Assal. Ahi di me che mai sarà?

Dav. Quando offeso è un Padre in trono,
L' ira sua placar non sà.

Assal. (a 2 D' umil pianto al caro suono
Gio. (Anche il Ciel placar si sà.

Assal. Padre &c.

PARTE SECONDA.

Gio. FRema sdegnato il Re, pianga Assalone
Io non dispero ancor. Un' altra via
Vado fra me pensando
Per poterlo salvar. Questa, che in dono
Ebbi dal Prence, preziosa gemma
Inopportuna all' opra
Non mi sarà. Ma vien Davidde: tutto

Spiri

Spiri nel volto mio triſtezza, e lutto.
Dav. Duce. *Gio.* Ah Signor!
Dav. Qual turbamento mai
Ti leggo nel ſembiante?
Quel tuo tremor: quel ricercar col guardo
Avido inſieme, e sbigottito, oh Dio,
Che vuol mai dir? Parla? riſpondi.
Gio. Ah Sire
Soffri con pace, ch'io mi porti altrove
A pianger mie ſventure. A una gran pena
Si dee un gran pianto: e queſta Reggia il loco
Atto non è per tributarlo; un'antro
Il più rimoto a me convienſi.
Dav. Ah ferma,
E per pietade almeno
Dimmi qual rio deſtin ſovraſta a noi.
Gio. Tutto direi; ma poi
No sò, ſe al gran dolor regger potrai.
Dav. Ohimè; che avvene mai!
Forſe il Figlio morì?
Gio. Morto non anco,
Ma non forſe lontana è la ſua morte,
Ahi perdita dolente; ahi fiera ſorte!
Forſe in queſt'ora
Quel caro figlio,
Ahi ſventurato
Figlio infelice,
Nel ſuo dolore
Spirando và.
E forſe ancora
Chiuſo il bel ciglio,
Padre ſpietato,
Spirando ei dice,
Il tuo rigore
Morir mi fà. Forſe &c.

Dav.

Dav. Sento gelarmi il ſangue:
Ma tu come ſai ciò?
Gio. Guarda: ravviſi
Queſta gemma, o Signor?
Dav. Io pur la diedi
Al Figlio mio.
Gio. Teſtè partendo afflitto
Dal tuo ſdegnato aſpetto,
Queſta pur diemmi, e diſſe: amico, prendi
L'ultimo pegno dell'affetto mio,
Non ſo, ſe più ci rivedremo, addio,
Dav. Ah che mi narri! Olà cuſtodi, toſto
Si ricerchi del figlio:
Ditegli ſe più vive,
Ch'io gli perdono: che l'attendo ai cari
Paterni ampleſſi. E tu, Gioabbo ancora
Vanne in traccia di lui.
Guidalo a me.
Gio. Tanto farò, Signore;
Se più in vita lo ſerba il ſuo dolore.
Dav. Lo voglia il Ciel. Ah s'egli è morto: oh Dio
E' un gran portento, ſe non moro anch'io.
Da freddo ſaſſo alpino
Diſceſo già non ſono:
E traſſi meco al trono
Pietà dolcezza, e amor.
Tremo penſando al figlio
Dal mio rigor trafitto:
E giudico delitto
Quel che ſtimai valor. Da freddo &c.
Aſſal. Tutti mi dite, che placato il Padre
La ſua pace m'invia. Tutti gridate,
Che m'aſpetta il ſuo amor, che s'addollora.
Di mia tardanza, ed io nol credo ancora.
Gio. Ma Signor.....

Aſſal.

Assal. Troppo fiero
Lo vidi, e l' ascoltai
Nostri pianti sdegnar, e tu lo sai.
Gio. Ma d' un Padre nel core
L' ira eterna non è. Sieguimi, e tutta
L' arte, onde il vinsi, t' aprirò per via.
Assal. Vengo: ma l' alma mia
Presaga de' suoi danni
Va dicendomi ogn' or, che sempre meco
E sdegnato il mio Re: che tu m' inganni
Gio. Vieni agli amplessi suoi,
E s' io t' inganno poi,
Lagnati pur di me.
Assal. Tanto il mio duol m' offende,
Che stupido mi rende.
Ne sò prestar più fe.
Gio. Sieguimi, se pur brami
Dar pace al tuo dolor.
Assal. Ah lasciami, se m' ami,
Solo nel mio dolor.
a 2 E quando mai s' udìo
Timor più strano, e rio
A lacerare un cor?
a 2 Oh inferma nostra mente,
Che gode già presente
Quel ben, che fu sua speme
E pur ne teme -- ancor.
Gio. Vieni &c.

Dav. Grazie sian rese al Cielo,
Se il mio figlio ancor vive, Impaziente
Colle mie brame affretto
La sua venuta. Oh quanto
Dopo il suo lungo esiglio
Mi sia grato il vederlo.
Gio. Eccoti il Figlio.

Assal.

Assal. Monarca eccelso, al regio piede...
Dav. Al seno
Vieni, o figlio diletto.
Chiamami Padre: con si dolce nome
Cara parte di me stringimi al petto.
Assal. Amato Genitor: se il fallo mio...
Dav. Taci: dal tuo dolor fu tolto: e quando
Tu n' avesti il perdon, passò all' obblio.
Assal. Oh eecesso d' amor!
Gio. Oh gran pietade!
Dav. Voi ne stupite, il veggio. ogn' uno credea
Implacabile in me l' ira severa:
Ma fu quel mio rigor debito allora,
Or saria crudeltà troppo tiranna.
O quanto mai s' inganna
Chi ne' giudizj suoi fa sua ragione.
Sol quello, che alla mente il senso espone,
Direte--che il pastore
Odia quell' agnelletto
Perchè da lui fuggì:
Sembra, che sia così,
Ma pur così non è:
Fate, ch' ei del suo errore
Torni pentito un dì:
Vedrete--il buon Pastore,
Che il fa suo caro oggetto
Che l' accarezza, e 'l chiama
Che il brama--ogn' or con se.
Direte &c.
Assal. Tanto è la gioja; che il mio core inonda,
Ch' io mi sento, e mi vedo
Immerso nel piacer, e appena il credo.
Gio. Or dì, s' io t' ingannai.
Assal. Tutto al tuo amor degg' io
Gio. Quanto pur debbe un fido core, oprai,

Assal.

Assal. Ovunque il guardo io giro,
Trovo la mia delizia:
Nel Padre, e nell' Amico
Godo la mia salvezza; e 'l cor mi dice,
Che oggi tutti mi fate appien felice.
Tu mi rendi al Padre amato, (*a Giob.*
Tu mi togli al mio dolore (*a Dav.*
Fan la sorte del mio core
(*a Gio.* La tua fe, la tua pietà. (*a Dav.*
Son sì lieto, e sì contento,
Che in immagine nemmeno
Il passato mio tormento
Accostarsi a me non sà. Tu mi &c.

Dav. Figlio, mill' anni, e mille
In sì felice stato
Ti serbi il Ciel. Dal mio rigore impara
Il vizio ad evitar: dal mio perdono
A seguir la virtù. Della mia vita
Sarai la gioja di tai fregi ornato.
E quando l' ultim' ora
Giunga per me: se ti vedrò seguace
De' bei costumi ancora,
Prenderò dal tuo amabile sembiante
Un più dolce conforto in quell' istante.

Coro.

Lieto vivi, e lieto regna:
Dolce Padre, e giusto Re
Che in donar sì bel perdono
Dai più fasto al tuo gran trono,
E ti fai maggior di te.
Lieto &c.

I L F I N E.